

Nella cittadina spagnola di Caravaca da otto secoli si venera una reliquia della "santissima e vera croce"

## L'indulgenza quotidiana

Papa Wojtyła concesse di celebrare un giubileo ogni sette anni e il prossimo sarà nel 2017

dal nostro inviato  
GAETANO VALLINI

**A** Caravaca de la Cruz la salita dal centro verso il castello medievale che domina l'abitato non è lunga e nemmeno troppo faticosa: qualche rampa, un po' di scale e poi l'arco d'ingresso al cortile. Lungo il percorso centinaia di persone, alcune con gli abiti tradizionali della festa, in un tripudio di colori. Tutti portano con sé dei fiori. Sono il dono per la "santissima e vera croce" venerata qui da otto secoli: un prezioso reliquiario in stile patriarcale – lungo diciassette centimetri, con due bracci orizzontali, il superiore più corto di quello inferiore – che contiene oggi due frammenti del legno della croce di Gesù, conservato in una piccola cappella della basilica edificata, nel classico barocco spagnolo, nell'antico castello divenuto santuario.

Siamo nella regione spagnola di Murcia. È la mattina del 1° maggio, inizio dei cinque giorni di festeggiamenti in onore del *lignum crucis* qui custodito dal 1231, anno della sua miracolosa apparizione che rese possibile la riconquista della città in mano ai mori, e affidato dapprima ai templari, poi all'Ordine di Santiago, per passare infine alla Real e illustre cofradía de la santísima y vera cruz de Caravaca. E questo è anche il giorno delle nuove affiliazioni al sodalizio, di

cui si hanno notizie certe già nel XVI secolo e riconosciuto canonicamente in quello successivo. Durante la messa c'è l'investitura dei nuovi confratelli, oltre centocinquanta, che si aggiungono agli oltre seimila affiliati.

Moltissimi sono bambini, anche neonati. Per loro si tratta di una consacrazione alla Santissima croce. Per gli adulti «è un impegno di vita e di fede, oltre che una responsabilità nella custodia della reliquia, nel mantenimento del santuario e nella diffusione del culto», come spiega Elisa Giménez-Girón Marín, la *hermana mayor*, la prima donna a guidare la *cofradía*. Tutti, grandi e piccini, in fila davanti all'altare allestito sul sagrato della basilica, ricevono la

croce che sancisce l'appartenenza al sodalizio. Ultimo atto della celebrazione è il bacio della reliquia, al quale partecipano praticamente tutti i presenti. Un omaggio, quello del bacio, che si ripeterà più volte durante la festa: la croce, tralata processionalmente, rimarrà per tre giorni in città, fino al 5 maggio, sostando nelle parrocchie, portata nelle case dei malati, oltre che nella residenza per anziani e nell'ospedale. Momenti intensi questi ultimi, di grande commozione. Come la suggestiva pioggia di petali sulla reliquia nella chiesa del monastero di clausura delle clarisse. O il rito al *templete*, quando la croce viene immersa nell'acqua che scorre lungo l'edificio a pianta esagonale, in stile neoclassico, con la successiva asperzione dei fedeli.

L'impressione è di una devozione molto sentita, radicata in questa cittadina di meno di trentamila abitanti, tramandata da generazioni. Come la storia della reliquia, anzi, le storie, tra tradizione e documentazione. A raccontarle la prima è il rettore del santuario, don Alfonso Moya: «Era il 1231 e il re musulmano che dominava la zona, Ceyt-Abuceyt, un giorno chiese ai cristiani prigionieri del castello-alcazar quale lavoro svolgessero. Tra loro c'era un sacerdote, Gines Pérez de Chirinos. Spiegò di essere un ministro di Dio e che celebrava la messa mediante la quale pane e vino si trasformavano nel corpo e nel sangue di Cristo. La risposta incuriosì il principe, che chiese al prete che cosa gli occorresse per il giorno prescelto, il prete iniziò la celebrazione, ma a un tratto s'interruppe: non poteva andare avanti, disse, perché non c'era un crocifisso. Sentendosi preso in giro, il re minacciò di uccidere lui e gli altri cristiani. Fu allora che dalla finestra della stanza entrarono due angeli con una croce, che collocarono sull'altare. Inoltre, quando il sacerdote inalzò l'ostia consacrata, Ceyt-Abuceyt vide in essa un bambino sorridente. Quei prodigi impressionarono il re, che si convertì al cristianesimo con l'intera corte».

Una seconda versione sostiene che la croce fosse appartenuta al patriarca Roberto di Gerusalemme, vescovo della città santa sottratta ai musulmani con la prima crociata, e che oltre un secolo dopo, nel 1229, la reliquia abbia lasciato quel luogo, probabilmente al seguito di cavalieri crociati, per ricomparire due anni più tardi a Caravaca. All'epoca la provincia di Murcia, al pari dell'Andalusia, era governata dai mori, sotto i quali rimase fino al 1244, quando passò al re di Castiglia. Fama e devozione alla croce si diffusero fin da subito, con quell'attributo di "vera". È probabile, infatti, che la reliquia fosse un frammento della croce trovata, secondo la tradizione, sul Golgota da sant'Elena, che la divise in tre parti, lasciandone una a Gerusalemme e portando le altre due a Roma e a Costantinopoli. A diffonderne il culto ben oltre la regione contribuì la bolla di Clemente VII che nel 1526 concedeva indulgenze ai pellegrini. E nel 1492, dopo la riconquista di Granada, il re Fernando e la regina Isabel regalarono al santuario una lampada di argento.

Attratti dal *lignum crucis*, nel tempo molti ordini monastici maschili e femminili hanno aperto propri monasteri nella cittadina. Anche santa Teresa di Gesù – che portò fino al letto di morte una croce di Caravaca – ne fondò uno, al quale rimase molto legato san Giovanni della Croce, che visitò la città ben sette volte. Inoltre i missionari spagnoli in partenza per il Nuovo mondo portavano con sé riproduzioni della sacra effigie. Come san Junipero Serra. Anch'egli ne volle una nella sua barca: reliquia che è stata portata a Papa Francesco durante

l'udienza generale del 4 settembre 2015. E non a caso il reliquiario posto sull'altare per la messa di canonizzazione del francescano spagnolo, presieduta dal Pontefice il 23 settembre a Washington, aveva la forma di quella croce.

Ma in questa storia c'è anche una pagina oscura. La notte tra il 13 e il 14 febbraio 1934, durante la Seconda Repubblica, il reliquiario scomparve, forse nascosto per sottrarlo alla furia anticlericale e iconoclasta, o più probabilmente rubato per minare la fede del popolo. Fatto sta che non fu più ritrovato. Tuttavia la devozione non venne meno. Pio XII, colpito da tanto fervore, nel 1942, appena finita la guerra civile, fece pervenire al santuario un frammento della vera croce. E nel 2006 analogo dono giunse dalla Custodia di Terra Santa, a ricostituire quell'immenso patrimonio.

Nel corso di ottocento anni il valore religioso della reliquia e la devozione popolare da essa scaturita

*Teresa di Gesù portò fino alla morte una croce di Caravaca  
E così Junipero Serra  
che con altri missionari  
la diffuse nel Nuovo mondo*

sono stati riconosciuti con una lunga serie di privilegi reali e pontifici, tra cui indulgenze particolari. Alcune di queste concesse in occasione delle festività legate alla croce. Di recente si ricordano il giubileo del 1981, per il settecentocinquantesimo della prodigiosa ap-



Heranando de los Llanos  
«Apparizione della "santissima e vera croce" a Caravaca» (1520 circa)

parazione della croce, e quello diocesano del 1996. Ma fu due anni dopo, il 9 gennaio 1998, che arrivò la bolla con la quale Giovanni Paolo II concedeva al santuario il dono di un giubileo da celebrare, *in perpetuum*, ogni sette anni a partire dal 2003. Non solo. Prevedeva la possibilità di ottenere l'indulgenza plenaria anche il 3 maggio, festa dell'invenzione della Croce, e il 14 settembre, festività dell'esaltazione della Croce, o in un qualsiasi periodo dell'anno visitando il santuario in gruppo o, ancora, «una volta l'anno, nel giorno scelto liberamente dai fedeli», praticamente sempre. Caravaca de la Cruz si è così aggiunta al ristrettissimo gruppo di città che possono vantare giubili perpetui con cadenza definita e particolari privilegi.

«La concessione – dice don Jesús Aguilar Mondéjar, vicario episcopale di Caravaca-Mula, diocesi di Cartagena – è stata una grande gioia e una benedizione per la nostra Chiesa. Soprattutto dopo il 2003 qui hanno cominciato ad arrivare molti fedeli, non solo dalla Spagna. Il prossimo giubileo sarà un'ulteriore opportunità per offrire a quanti verranno il tesoro della nostra fede. E a tutti vorremmo far scoprire i cammini dei pellegrini del passato che transitavano da qui, in particolare quelli percorsi da san Giovanni della Croce».

Il 2017, dunque, sarà anno giubilare. Appena il tempo di chiudere quello straordinario della misericordia, che l'8 gennaio qui si ricomincerà. E sarà un'occasione per scoprire un luogo ancora poco noto oltre i confini iberici, impazienti di offrirci con la ricchezza del suo patrimonio storico e soprattutto religioso.



### Per aprire il cielo

Alla vigilia del primo giubileo locale, il 1° dicembre 2002, il cardinale Joseph Ratzinger celebrò a Caravaca de la Cruz e tenne un'omelia di cui pubblichiamo alcuni stralci.

Questo antichissimo racconto della Croce di Caravaca ci fa riflettere molto. Il sacerdote sa perfettamente che il suo servizio più grande è di invocare la presenza vera del corpo e del sangue di Cristo, di aprire il cielo perché venga sulla terra. Sa così, con santa ammirazione, quanto è grande il sacerdozio; sa che non è lui a operare, ma che si "è rivestito di Cristo", non solo all'esterno, ma dal di dentro; il Signore ha preso possesso di lui, agisce e opera per mezzo di lui. Egli stesso, il Signore, è nuovamente presente e pronuncia attraverso il sacerdote le parole sante che trasformano le cose terrene in un mistero divino. Il sacerdote sa che non può celebrare l'eucaristia come vuole, ma che è un umile servitore di un grande mistero al quale può accedere solo in obbedienza e venerazione. Sa che tale celebrazione non è subordinata al suo capriccio e che persino la forma esterna è – e deve essere – manifestazione dell'operato occulto di Dio. E sa che lo sguardo della croce, il crocifisso, è essenziale per la messa.

Nel prossimo Anno santo si tratta proprio di rivolgere lo sguardo del cuore a Gesù. Deve essere questo l'orientamento interiore dello sguardo in ogni celebrazione eucaristica: imparare a guardare oltre le cose della vita quotidiana, oltre la marea di immagini televisive, per riuscire a vedere dalla nostra interiorità Gesù e riconoscere così la Via, la Verità e la Vita.

Chiediamo al Signore di sapere vedere dal di dentro, di essere ogni giorno più capaci, nella celebrazione dell'eucaristia, di cercare e di trovare il suo volto. Ritorniamo alla storia della prima apparizione della Croce di Caravaca. In quella storia ci viene raccontato che la croce dimenticata apparve da sola immediatamente dopo essere stata invocata. I miracoli esteriori non si ripetono e non sono neppure la cosa essenziale. Ma il miracolo interiore avviene sempre e di nuovo nell'eucaristia: la croce del Signore diviene realmente presente. La messa non è solo un banchetto; in essa il mistero della croce è in mezzo a noi. Il sacrificio di Cristo sulla croce non appartiene semplicemente al passato.

## I cavalieri che fecero l'impresa

Quattro uomini corrono accanto a un cavallo finemente bardato con drappi ricamati: un tragitto breve, ottanta metri appena, sulla salita che porta all'ingresso del castello-santuario. Tutto dura appena una manciata di secondi, durante i quali cavallo e corridori fendono letteralmente la folla che si apre all'ultimo istante come attraversata da una la-

s'incontrano, fondendosi e alimentandosi a vicenda.

La corsa, che si svolge il 2 maggio, ha origine da una storia risalente al secolo XIII, quando la cittadina si trovava sul confine tra la Castiglia cristiana e il regno dei mori di Granada, e la presenza della miracolosa croce aveva già fama di assicurare protezione ai suoi abitanti. Il castello, difeso dai templari, venne assediato dai mori, che avvelenarono i pozzi d'acqua, controllando le altre fonti. All'interno del maniero, oltre ai soldati feriti, si erano rifugiati i cristiani sfuggiti ai saccheggi e alla prigionia, tutti allo stremo delle forze. Fu allora che, secondo la tradizione, alcuni coraggiosi templari, eludendo la sorveglianza degli assediati, uscirono dalla fortezza raggiungendo la località Campillo, distante qualche miglio. Qui riempirono alcune otri di vino che caricarono su un cavallo. Quindi, belfando nuovamente le guardie, riuscirono a rientrare nel castello con la preziosa bevanda, nella quale venne immersa la reliquia. Il vino così benedetto venne dato da bere agli infermi, i quali guarirono all'istante.

«I primi documenti sulla rievocazione – racconta Juan López García, giovane direttore della Casa museo Caballos del vino – risalgono al 1765, e vi si legge di cavalli addobbati per portare al san-

tuario il raccolto e il vino per la benedizione». E ancora oggi quel rito si ripete nella basilica proprio mentre al di là delle mura parte la *carrera*. Gara che solo all'inizio del XIX secolo cominciò a somigliare a quella di oggi. «Dai cavalli primi in processione si passò alle prime competizioni – spiega ancora Juan – che dagli scorsi anni Cinquanta si svolgono con le regole attuali. All'inizio vi partecipavano poche contrade, chiamate *peñas*. Poi i gruppi si sono moltiplicati fino ad arrivare agli attuali sessanta, che gareggiano, tra l'altro, per il cavallo più veloce e per quello con la bardatura più bella (quattordici pezzi, con drappi ricamati a mano, il cui valore può superare i cinquantamila euro)». E tuttavia, malgrado la competizione, ciò che colpisce è lo spirito con il quale si vive la gara: una rivalità nel segno dell'amicizia e della convivialità.

Diverse altre manifestazioni nei giorni di festa in onore della croce legano storia e tradizioni qui a Caravaca, coinvolgendo praticamente l'intera popolazione. Per esempio la rievocazione del "partamento" tra il re cristiano e quello musulmano, con la successiva battaglia tra i due eserciti al termine della suggestiva sfilata in costume di odalische, dame, cavalieri moreschi e crociati, che precede la processione con la reliquia la sera del 3 maggio. O la parata ancora più sfarzosa e interminabile della sera seguente. Tuttavia, fondendo elementi culturali, folcloristici e religiosi, la festa dei cavalli del vino – che richiama ogni anno decine di migliaia di persone – resta unica nel suo genere. E per questo la città ne ha chiesto all'Unesco il riconoscimento come patrimonio culturale immateriale dell'umanità. (gaetano vallini)



Un momento della corsa "de los caballos del vino" (2 maggio 2016)